

La pandemia ha aggravato il divario di genere

“Mentre noi ci occupiamo della cura, loro si dividono il potere”. Soledad Murillo

Giulia Martelli

Qualche giorno fa si è celebrata la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1999. Questa ricorrenza, unita alla crisi sanitaria in atto, ha dato luogo ad una riflessione più ampia sul gap gender (divario di genere), sui diritti delle donne e sulla disparità occupazionale che, inevitabilmente la pandemia ha accresciuto.

“Il 2020, venticinquesimo anniversario dell'adozione della Piattaforma di azione di Pechino, doveva portare a ulteriori interventi a sostegno delle donne, ma il COVID-19 ha stravolto ogni piano”. Queste le parole del Segretario generale dell'ONU Antonio Guterres che ha adottato, il 9 aprile scorso, una disposizione per lanciare l'allarme sul rischio che la pandemia può produrre sui risultati raggiunti nella parità di genere e sui diritti delle donne. Il dato di partenza è comune a molti Stati: le donne di frequente lavorano in nero, guadagnano meno, prestano la propria assistenza gratuitamente e sono così più a rischio di povertà. Di conseguenza, Guterres ha chiesto agli Stati di mettere le donne al centro degli interventi di supporto e di adottare misure rivolte a loro in modo specifico. Non solo. L'epidemia di Coronavirus ha provocato anche un aumento della violenza domestica, i dati parlano chiaro, e quindi, gli Stati devono intervenire immediatamente con misure e anche con servizi online e sistemi di geolocalizzazione.

A maggio 2020 Eurostat ha pubblicato un report sui progressi dell'Unione Europea verso i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile stabiliti dalle Nazioni Unite. Tra questi l'uguaglianza di genere, ancora lontana dall'essere raggiunta in particolare nel mondo del lavoro, dove la situazione delle donne è ancora fortemente svantaggiata, come sottolineato nel report: 11,4 i punti percentuali di differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile in Ue, nel 2019. Una disparità dovuta in gran parte ad un altro aspetto preoccupante che è emerso, cioè l'inattività femminile per motivi di

cura che spesso spinge le donne a rimanere al di fuori del mercato del lavoro. Già prima del coronavirus erano soprattutto queste ultime ad occuparsi della casa ed il confinamento le ha sovraccaricate ancora di più. “Mentre noi donne ci occupiamo della cura, gli uomini si dividono il potere e i Consigli di Amministrazione”, considera Soledad Murillo, ex segretaria di Estado de Igualdad e una delle responsabili del resoconto spagnolo sui risultati di Pechino. L'Italia è il paese Ue con più donne inattive per responsabilità di cura, un dato che si è mantenuto stabile intorno al 12% dal 2009 al 2017, per poi aumentare gravemente negli ultimi due anni, fino al 15,6% nel 2019. A maggio 2020, secondo un'elaborazione openpolis su dati Istat, l'occupazione femminile è calata in modo costante (-0,4) anche perché molte donne non sono potute tornare al lavoro dopo il lockdown proprio per le esigenze di cura familiare. Ci sono voluti 20 anni per implementare l'occupazione femminile dell'11%, cosa accadrà adesso? Quanto sacrificio è richiesto ancora? Cosa si potrebbe fare per aiutare le donne? In un momento così delicato l'assistenza all'infanzia è fondamentale per aiutare le coppie a crescere i figli e a sentirsi al sicuro. Quando gli asili nido riapriranno, molti non potranno accettare altri bambini e non tutti possono affidare i propri figli ai nonni. È vero, i governi si stanno attivando con misure a sostegno delle famiglie, ma basteranno? In Italia prima della pandemia una donna su due lavorava, ma problemi come la disparità salariale saranno sempre un ostacolo per una felice carriera lavorativa. Dall'ultimo rapporto dell'INPS è emerso che in

un anno, oltre 37 mila neo mamme lavoratrici, hanno presentato le dimissioni. La maggior parte delle motivazioni riguarda l'impossibilità di conciliare lavoro e crescita dei figli più piccoli. Il percorso lavorativo di una donna non è lineare come quello di un uomo. Perché le donne devono ancora essere costrette a scegliere tra lavoro e famiglia?

Per sfidare le tradizionali norme di genere e ridistribuire l'assistenza non retribuita e il lavoro domestico c'è bisogno di attuare politiche sociali come il congedo di paternità, programmi sociali per incoraggiare l'impegno maschile, programmi educativi a scuola per promuovere l'uguaglianza di genere. Tutti dovremmo aver chiaro il concetto di uguaglianza universale e smetterla di definire norme e ruoli di genere ormai desueti. Le donne lavoratrici, professioniste, rappresentanti delle istituzioni e dei sindacati e le associazioni riunite nel movimento “Il Giusto Mezzo” (che nei mesi scorsi ha lanciato un appello al Governo per utilizzare le risorse di Next Generation EU a favore dell'uguaglianza di genere), hanno denunciato che quanto previsto dalla manovra appena approvata dal Consiglio dei Ministri non è sufficiente: “La decontribuzione non basta a risolvere i problemi, ed è assurdo che si rinvii al 2022 l'aumento delle risorse per gli asili nido. Chiediamo risorse subito per i servizi all'infanzia, un fondo per attuare la parità salariale e l'abolizione della tampon tax, su cui lo scorso anno si è fatto solo un piccolissimo passo. Almeno la metà delle risorse disponibili per la discussione parlamentare devono essere spese per le donne”.



Tra le azioni positive, il CUG mette in campo interventi e progetti (quali indagini di clima, codici etici e di condotta) idonei a prevenire o rimuovere situazioni di discriminazione o violenze sessuali, morali o psicologiche – mobbing – nell'Agencia, detenendo, inoltre, compiti di verifica sugli esiti delle azioni di contrasto alle violenze morali e psicologiche nei luoghi di lavoro. Per informazioni o segnalazioni cug@arpacampania.it



La Regina degli scacchi

Si guarda tutta d'un fiato la miniserie targata Netflix “La regina degli scacchi” che racconta l'ascesa della giovane scacchista prodigio Elizabeth Harmon, da un orfanotrofio alla scena mondiale. Sebbene i suoi demoni personali e le droghe complicano il suo viaggio, Beth si fa strada nel competitivo mondo degli scacchi come un'outsider che vuole abbattere le barriere di un settore dominato dagli uomini. La storia, ambientata negli anni della Guerra fredda, segue la protagonista dagli 8 ai 22 anni.

Formazione gratuita

Il Gio – l'osservatorio Interuniversitario sugli Studi di Genere – delle università di Roma organizza un corso di aggiornamento/formazione che affronta le tematiche relative alla violenza di genere contro le donne da diverse angolature. Fino a martedì 15 dicembre si segue sul sito unire.unimib.it



Storie della buonanotte per bambine ribelli. 100 donne migranti che hanno cambiato il mondo

Il nuovo volume della serie bestseller internazionale racchiude cento biografie di donne che hanno lasciato il loro paese d'origine per una moltitudine di ragioni diverse: chi per trovare nuove e migliori opportunità, chi per il bisogno di sfuggire a situazioni difficili. I lettori scopriranno le vite di Josephine Baker, ballerina e attivista, di Asma Khan, rinomata chef e di Alice Guy, la prima regista della storia, e ancora la cantante Carmen Miranda, l'eccentrica Rihanna, la fumettista Marjane Satrapi e tante altre. Informatiche, chirurgiche, musiciste, politiche, campionesse di judo e scacchi: queste figure fuori dal comune ispireranno le bambine - e i bambini - di tutto il mondo a inseguire i propri sogni, oltre ogni confine.

"Le Appassionante" con un nuovo singolo contro la violenza

Tutto il mondo della musica ha voluto sensibilizzare i propri fan al tema. Come hanno fatto le Appassionante, il trio di cantanti che per il 25 novembre ha deciso di lanciare un nuovo singolo: #OraVedoOraSentoOraParlo. L'obiettivo è comunicare la cultura della non violenza e per l'occasione hanno collaborato con il violinista Ara Malikian. Il brano invita a rompere quel silenzio assordante che troppo spesso si cela dietro le tragiche storie di violenza.

